

La stringente attualità del « Racconto dell'Anticristo » di Vladimir Sergeevic Solov'ev

di ANDREA MONDA

«Solov'ev ha capito come nessun altro il secolo ventesimo, ma il secolo ventesimo non ha capito lui (...) è stato, il suo, un magistero profetico e al tempo stesso un magistero largamente inascoltato». Così il cardinale Giacomo Biffi, otto anni fa, in occasione del centenario della morte del più grande filosofo russo, un gran profetista e poliedrico per oltre un secolo quasi totalmente dimenticato sia dentro sia fuori la Russia comunista, nonostante il revival conosciuto alla fine dell'impero sovietico. Anche per questo è meritoria l'iniziativa che si è realizzata domenica 10 febbraio, presso il teatro Manzoni in Roma, con la conferenza di Adriano Dell'Ata. La manifestazione si inserisce in una serie di conferenze organizzate dall'Associazione «Paola Bernabei onlus», tutte attorno al mistero della condizione umana esplorato attraverso la presentazione di alcuni autori significativi della letteratura: dopo la lezione di Franco Neriubini su Colliodi e Pannocchia a dicembre, e dopo l'incontro con Edoardo Gialli su Clive Staples Lewis, ora è stato il turno di Solov'ev e a marzo toccherà a Pasolini, presentato da Luigi Amicone, chiudere la rassegna.

Si tratta di testi e autori diversi, provocatori, profondi, e per certi versi, profetici. Certamente questo è il tratto che risulta non appena ci si accosta a quella «montagna» che è Solov'ev: tutta la sua riflessione filosofica e teologica, nonché il suo «stentamento» posto alle porte del XX secolo — il *Racconto dell'Anticristo* è l'ultima opera realizzata proprio poco prima della morte avvenuta nel 1900 — stanno come un'impressionante



Adriano Dell'Ata

Nato a Mosca il 12 gennaio 1853 e morto a soli 47 anni, Vladimir Sergeevic Solov'ev è stato considerato da Hans Urs von Balthasar uno dei maggiori filosofi dell'epoca moderna. Il famoso teologo svizzero (che secondo il collega francese Henri de Lubac era «l'uomo più colto del secolo») definì una volta Vladimir Solov'ev, equiparandolo a Tommaso d'Aquino, «il più grande artefice di ordine e di organizzazione nella storia del pensiero». L'ultima opera del geniale filosofo e teologo russo è senz'altro la sua più celebre. Nel *Breve racconto sull'Anticristo* si narra di un uomo dotato di virtù eccezionali: un grande progressista, umanista, pacifista, ecumenista, spiritualista, che riesce a riunire e pacificare definitivamente l'umanità e sa anche dare unità ai cristiani divisi da secoli di separazioni e scismi. La sua opera viene però contrastata e alla fine fortunatamente sconfitta perché questo personaggio viene smascherato come l'Anticristo dalla resistenza di un nucleo irriducibile di cristiani. Per Solov'ev, dunque, l'Anticristo è un ecumenista, un pacifista e un sostenitore della tolleranza, ma, come più volte ha sottolineato



Promettere paradisi Realizzare inferni

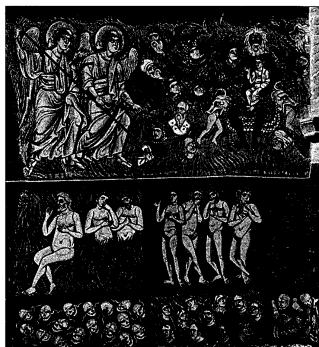
Dell'Ata nel corso della conferenza, il particolare sconvolgente è che lo stesso Solov'ev fu proprio tutte queste cose: ecumenismo, perdono dei nemici e tolleranza erano tutte caratteristiche della sua attività. Sembra direi Solov'ev: chiunque, anche un «buon cristiano», se non è attaccato a Cristo e si perde nella mera opposità di un bene meramente umano, è potenzialmente un Anticristo. Viene in mente, ancora una volta, san Tommaso d'Aquino, per il silenzio che lo colpì al termine della sua vita, quando riflettendo sulla sua grandiosa opera teologica la definì «spaglia». La battuta del monaco domenicano è segno della sua utilità, il racconto del filosofo russo va ancora oltre, come a mettere luce — e in guardia — in un modo paradossale e profetico, il punto carente di molti cristiani, di ogni cristiano, quando perde di vista l'essenza e l'elemento qualificante della propria fede che è, innanzitutto, prima di ogni altra cosa, la fede in Cristo.

L'Anticristo del racconto di Solov'ev invece è tale, cioè Anticristo, perché crede nei valori di Cristo senza Cristo e, in ultima analisi, non crede nemmeno nei valori in quanto tali, ma nei valori in quanto stabiliti da lui, così che in fondo crede solo in se stesso; e là dove prima era possibile l'incontro dell'uomo con Dio ora resta soltanto il vuoto, un vuoto che oggi come ai tempi di Solov'ev non finisce di minacciare un mondo che crede di potersi salvare da solo. Il vero dramma dell'uomo, ha osservato Dell'Ata, è nell'ideologia, nel credere nell'idee piuttosto che nella

realtà. Anche le idee cristiane, in quanto idee, possono diventare causa di violenza e desolazione, se vengono seguite senza una reale, concreta, adesione alla persona di Cristo. La carità — per i cristiani virtù teologica cioè dono di Dio — non è una pratica umana, una mera filantropia, non è frutto di una grande idea, di una filosofia. Lo ha specificato nitidamente Benedetto XVI nella sua prima enciclica la *Deus Caritas est*: i cristiani

«non devono ispirarsi alle ideologie del miglioramento del mondo, ma farsi guidare dalla fede che nell'amore di Dio, tra Dio, la chiesa e il mondo. Anzi, il racconto di Solov'ev, che annuncia la finale resistenza di un piccolo gruppo di cristiani perseveranti nella fede in Cristo, è un testo animato dalla speranza, che però ancora oggi mette i brividi per la capacità specifica di cogliere profeticamente lo sviluppi della storia occidentale. Come ha notato il cardinale Biffi, acuto lettore del filosofo russo, «è impressionante rilevare la chiarezza con cui Solov'ev prevede che il secolo XX sarà l'epoca delle ultime grandi guerre, delle discordie intestine e delle rivoluzioni». Per il cardinale nella figura dell'Anticristo è facile scorgere «l'emblema, quasi l'ipostasi, della religiosità confusa e ambigua di questi nostri anni (...)». Nei confronti di Cristo non avrà «l'ostilità di principio», anzi ne apprezzerà l'altissimo insegnamento. Ma non potrà sopportarne — e perciò la censurerà — la sua assoluta «unicità», e dunque non si rassegnerà ad ammettere e a proclamare che egli sia risorto e oggi vivo». Terribile in questo senso è la frase che ripete, staccatamente: «Lui non è tra i vivi e non lo sarà mai. Non è risorto, non è risorto, non è risorto. È marcito, è marcito nel sepolcro...».

Testo spaventoso ma ricco di speranza, il racconto di Solov'ev si rivela come una forma particolare di preghiera, quella fonte di vita di cui parlava Benedetto XVI nella prima enciclica con parole anch'esse profetiche e cariche di fiducia: «È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'ativismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo» (numero 37). La speranza di Papa Ratzinger è che l'umanità segua l'esempio di Maria: «Non mettere se stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo — solo allora il mondo diventa buono. Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma l'ha. Ella è umile: non vuole essere niente/altro, un'entità separata dal mondo e quello dentro che annulla quindi quella unità nella distinzione che è tipica della struttura costitutiva dell'uomo. Quest'ultima eresia è ben rappresentata nel racconto dalla figura del mago Apollonio, inquietante collaboratore dell'Anticristo, capace di far dialogare il mondo dei vivi con quello dei morti che altro è stato lo spirito se non questo? In questa luce l'ultimo racconto di



Maestro di Torcello, «Sanna che regge l'Anticristo» (tredicesimo secolo)

Un testo che continua a stupire

Dal « Racconto dell'Anticristo »

di VLADIMIR SERGEEVIC SOLOV'EV

L'uomo venturo fu eletto quasi all'unanimità presidente a vita degli Stati Uniti d'Europa. Quando apparve alla tribuna in tutto lo splendore della sua forza e della sua giovanile e sovrumana bellezza e con ispirata eloquenza espone il programma globale, l'assemblea, catturata e affascinata, decise in uno slancio d'entusiasmo di conferirgli senza votazione gli onori supremi e lo proclamò imperatore romano. Il congresso si concluse nel tripudio generale e il grande eletto rese pubblico un manifesto che cominciava così: «Popoli della terra! Io vi do la mia pace». E finiva con queste parole: «Popoli della terra! Le promesse si sono compiute! La pace eterna e universale è garantita! Ogni tentativo di turbarla verrà immediatamente contro una resistenza invincibile. Poiché vi è ormai sulla terra un potere centrale, più forte di tutti gli altri poteri, prent singolarmente o nel loro insieme...».

Nel secondo anno di regno l'imperatore romano dell'universo pubblicò un nuovo manifesto: «Popoli della terra! Vi ho promesso la pace, e ve l'ho data. Ma la pace è bella solo nella prosperità. Chi in pace è minacciato dalle

sofferenze della miseria, non si gode la pace. Venite a me, voi tutti che ora avete fame e freddo, e io vi nutrirò e vi ricalderei...».

Ciascuno cominciò a ricevere secondo le proprie capacità, e ogni capacità secondo il proprio lavoro e la propria utilità.

Il nuovo signore della terra era prima di tutto un filantropo, compassionevole e amico non solo degli uomini ma dei viventi. Vegetariano, egli proibì la vivisezione e istituì una severa vigilanza sui mattatoi; e incoraggiò in ogni modo possibile le società protettive di animali. Ma soprattutto instaurò saldamente in tutta l'umanità quella che è l'uguaglianza fondamentale: l'uguaglianza della società universale. Questo avvenne nel secondo anno del suo regno. La questione economica e quella sociale furono definitivamente risolte. Ma se la società è il primo interesse di chi ha fame, in chi è sazio nascono altri desideri. Perfino gli animali, quando sono sati, di solito non vogliono dormire, ma anche divertirsi.

Di fronte alla resistenza di un piccolo gruppo di cristiani (...) l'imperatore si rivolse loro chiedendo con tono accorato: «Cos'altro posso fare per voi?

Sirana gente! Cosa vi aspettate da me? Io non lo so. Ditemelo dunque voi, cristiani abbandonati dalla maggioranza dei vostri fratelli e dei vostri capi, e condannati dal sentimento popolare: che cosa vi sta più a cuore nel cristianesimo? Allora si alzò lo stare Giovanni, simile a un cerchio bianco, e rispose con dolcezza: «Gran sovrano, quello che ci sta più a cuore nel cristianesimo è Cristo stesso, dal quale tutto proviene, poiché sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della divinità. Da te, o sire, siamo pronti a ricevere ogni bene, ma solo a condizione che nella tua mano generosa possiamo riconoscere la mano santa di Cristo...».

Tacque e fissò lo sguardo sul volto dell'imperatore (...), che, rabbitato e mortalmente pallido, era tutto contratto, mentre gli occhi sprizzavano scintille.

Il ciclo pittorico nel duomo di Orvieto

La cappella di San Brizio nel duomo di Orvieto custodisce una delle maggiori imprese pittoriche del Rinascimento italiano. Buona parte del ciclo pittorico si deve a Luca Signorelli che si dedicò a rappresentare il tema apocalittico degli ultimi giorni dell'umanità. Sulle quattro pareti l'artista raffigurò sette scene: storie e prediche dell'Anticristo, la fine del mondo, la resurrezione della carne, l'Inferno, l'Antinferno, la chiamata degli eletti e il Paradiso. Alla predica dell'Anticristo assiste un consesso di personaggi contemporanei, tra i quali si riconoscono anche Cesare Borgia e Cristoforo Colombo.

(Nelle immagini: i particolari delle raffigurazioni dei «Dannati» e del «Sermon dell'Anticristo»)

